

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

E' un noto fascista di Palermo l'uomo assassinato a Roma a colpi di pistola e gettato nel lago

E' un fascista già di «Ordine Nuovo» poi passato al gruppo di «Terza Posizione» l'uomo trovato assassinato l'altra sera a Roma in un'agguato di campagna con tre colpi di proiettile alla testa. Si tratta di Francesco Mangiameli, noto squadrista palermitano, legato a Pierluigi Concutelli e uno dei protagonisti dell'eversione nera a partire dal '68. Dopo averlo ucciso, gli assassini lo hanno scaraventato in acqua legandogli alla vita del pesi in modo che il corpo non potesse riaffiorare. C'è un legame con l'uccisione del nipotino del Messaggero? O forse si tratta di qualcosa sulle strage di Bologna?

Il terrorismo e la faziosità del governo di centro-destra hanno aperto la strada all'avventura

Dittatura dei generali in Turchia



Il golpe gradito negli ambienti del comando NATO

Abrogata la Costituzione, sciolti partiti e sindacati, arrestati i leaders politici - L'operazione è stata incruenta - 5000 i morti per terrorismo

Guardando a Ankara come italiani

Basta un colpo d'occhio alla carta geografica del Mediterraneo per comprendere immediatamente la gravità del putsch militare in Turchia. Al punto estremo del dispositivo della NATO, laddove il blocco contatta direttamente i confini sovietici e si accosta al teatro più instabile e ribollente della crisi internazionale, il Medio Oriente, il paese strettamente integrato nel sistema occidentale e da questo sostenuto con immense risorse economiche e militari, cambia regime, abroga lo stato di pace interna e le residue garanzie democratiche, incarica politici e generali a imporre l'ordine delle armi. Questo significa che ieri un mutamento di potere è intervenuto non solo nella situazione turca ma negli equilibri politici e di sicurezza della stessa internazionale di cui noi stessi facciamo parte. Si capisce allora che il governo italiano abbia sentito il bisogno di esprimere «profonda preoccupazione ed inquietudine».

Si pone, dunque, anzitutto un problema di rapporti internazionali all'interno dell'Alleanza atlantica. Far tanto che non si succeda nulla o registrare il fatto che l'istituzione di un regime dittatoriale militare entra in contraddizione con la natura e la finalità dell'Alleanza? Non è un interrogativo retorico. Si sa che il regime dei colonnelli neri greci fu non solo ben sopportato dagli stati maggiori della NATO ma da loro scelto, imposto e foraggiato come soluzione preferibile alla crisi della democrazia greca. Ma poi, si giunse alla conclusione che questo uso «democratico» e «atlantico» del fascismo era stata una vergogna. E si è visto che mai più le convenienze militari avrebbero dovuto prevalere sulla «scelta di civiltà» della democrazia.

ANKARA — Dalle prime ore di ieri mattina, la Turchia è nelle mani dei militari. Con un colpo di stato incruento, annunciato dalla radio locale alle 4 del mattino, le forze armate hanno preso il potere sotto la direzione del generale Kenan Evren, capo di stato maggiore ed ora presidente del «Comitato nazionale per la sicurezza» (composto di militari). Tutto si è svolto nella notte: i cittadini di Ankara e di tutte le altre città del Paese si sono svegliati con i carri armati nelle strade, senza più parlamento, senza partiti, senza sindacati. I leaders delle maggiori forze politiche — a cominciare dal primo ministro e capo del partito della giustizia Suleiman Demirel e dal leader del partito repubblicano popolare (di opposizione) Bulent Ecevit — sono stati «posti sotto custodia» dei militari. Il coprifuoco, già in vigore in 20 provincie, è stato esteso all'intero Paese (cioè a tutte le 67 provincie); ieri mattina è stato sospeso per breve tempo per consentire alla popolazione di rifugiarsi in generi di prima necessità. La radio — tranne l'emissione dell'annuncio al Paese del generale golista Kenan Evren — ha invitato la gente a non uscire di casa e a lavorare ed aspettare un ordine esplicito per riprendere l'attività. Le comunicazioni telefoniche e telegrafiche sono rimaste interrotte per varie ore, i voli interni sono sospesi (sembra invece che funzionino — almeno in parte — quelli con l'estero), le frontiere sono chiuse (d'altro canto l'Iran, ad esempio, ha a sua volta annunciato il blocco di tutti i posti di confine con la Turchia).

Il quadro è insomma quello classico, sperimentato sotto tutte le latitudini, dall'Argentina alla Bolivia alla confusione greca (al tempo dei colonnelli). Era difficile valutare con esattezza la portata e il significato di quello che sta avvenendo. Indicative possono essere forse le prime reazioni internazionali, in particolare quelle della NATO, dove si lascia trapelare un certo «solletico» per il ripristino dell'ordine in un Paese chiave come la Turchia, sconosciuta da anni dal terrorismo, da una grave crisi economica e — negli ultimi tempi — da una evidente instabilità politica. Un intervento «normalizzatore», dunque, condotto in nome della lotta contro «gli opposti terroristi»? La risposta sembrerebbe affermativa, se si guarda alle prime dichiarazioni del generale Evren.

A tarda sera al ministero del Lavoro si è riaperto un dialogo ancora difficile

Fiat: un'altra giornata di lotta Lunedì riprendono le trattative

Un immenso corteo è partito da Mirafiori - Assemblea in piazza col presidente e il vicepresidente della Regione Piemonte - I sindacati: siamo disposti a discutere sulla mobilità purché sia da posto di lavoro a posto di lavoro



TORINO — La manifestazione dei lavoratori FIAT dinanzi al palazzo della Regione

Picchetti e bandiere ai cancelli di Mirafiori

Dal nostro inviato TORINO — C'è la sera e i cancelli di Mirafiori sono tutti presidiati da massicci picchetti, con gli striscioni dei consigli di fabbrica e le bandiere rosse della FLM. Migliaia di operai e impiegati stanno con cura ad aspettare durante gli scioperi. La stessa scena si ripete nelle altre fabbriche Fiat e alla Lancia. Il colosso dell'auto è bloccato, come un mostro ferito, attende le notizie da Roma. «Ci aspettano giorni difficili e drammatici», dice il presidente della Regione, il socialista Enrico Einaudi. «E' un disastro», commenta l'Abbinno 22 giorni per la più grande battaglia democratica da molti anni a questa parte. L'avvio della

procedura per il licenziamento di 14.000 lavoratori è una dichiarazione di guerra della Fiat. Ma pensavo bene a quello che fanno. Gli operai, le istituzioni sapranno venire loro volta, suscitare il consenso necessario. L'attacco non passerà. E' lo stesso spirito che anima un appello lanciato dall'arcivescovo cardinal Ballestrero. Torino risponde così, con calma e con fermezza. Guardiamo questo immenso corteo che accende i nostri cuori, parte da Mirafiori, marcia per questo ininterrottamente verso l'Unione Sovietica, arriva nel «salotto» torinese, piazza San Bruno Ugolini (Segue a pagina 6)

Il lungo pomeriggio degli incontri paralleli

ROMA — La Fiat e la FLM tornano a sedersi allo stesso tavolo. La trattativa interrotta riprende lunedì alle 18, anche se, intanto, le procedure di licenziamento continueranno a fare il loro corso. Si riparte, in ogni caso, uno spiraglio in questa complessa partita che si gioca su più tavoli e che ha una notevole portata politica. L'annuncio è stato dato ieri sera alle 20.30 dal ministro Foschi, davanti alle telecamere del telegiornale. Contemporaneamente, sindacalisti e dirigenti aziendali sono entrati insieme nella stanza dove si svolgono i negoziati. Ed è il risultato di un intero pomeriggio di riunioni, in sede separata, tra ministro e FLM prima e con la Fiat subito dopo. La mediazione governativa ha avuto un primo esito concreto, anche se è ancora difficile prevedere come andrà a finire. Come si è arrivati a questa svolta? Cosa ha fatto cambiare opinione alle due parti che si trovano (e sono tuttora) su posizioni tanto lontane? Si è trattato, in realtà, di una reciproca dichiarazione di buona volontà, con l'intento di trovare «soluzioni consensuali alternative ai licenziamenti», per dirlo con la formula che il ministro Foschi ha usato. Hanno pesato senza dubbio le forti risposte operaie; inoltre, entrambi i contendenti hanno deciso

Il PCI dopo l'incontro con la FLM Con i licenziamenti non si risana la Fiat

ROMA — Nell'esprimere la piena solidarietà ai lavoratori della Fiat in lotta, il PCI chiede e il blocco immediato delle procedure di licenziamento e invita il ministro Foschi a agire al fine di una sollecita ripresa delle trattative fra le parti. Queste condizioni sono state sostenute dalla delegazione comunista (composta dai compagni Chiaromonte, Borghini, Napoleone Colajanni e Birardi) che ieri ha incontrato i rappresentanti della segreteria della FLM (Benvenuto, Veronesi, Sabatini e De Turco). «La crisi della Fiat è un dato reale», ribadisce il PCI. «Da questa crisi, però, non si esce — afferma il comunicato che rende note le posizioni espresse dal PCI nel corso dell'incontro — attraverso licenziamenti di massa, come peraltro dimostra la vicenda della Leyland, e neppure attraverso atti unilaterali da parte dell'azienda che hanno come unico scopo quello di colpire il movimento sindacale e di incrinare la sua capacità di controllo e di contrattazione «della forza lavoro».

Sentenza scandalosamente mite per l'ex vicecapo del Sisde

Russomanno: nove mesi e subito libero Assolto Isman. La verità resta lontana

Per il dirigente dei servizi segreti un anno di interruzione dai pubblici uffici Soddifazione della Fasi per la scarcerazione del giornalista del Messaggero

ROMA — Dalla severa sentenza di primo grado a quella, scandalosamente mite, di ieri: Silvano Russomanno, ex vicecapo del Sisde, ritenuto colpevole di «rivelazione di segreti d'ufficio», è stato condannato a soli nove mesi (dal 2 anni e 8 mesi inflitti a maggio) e nel pomeriggio era già libero, grazie alla decisione dei giudici che gli hanno sospeso l'esecuzione della pena. E' questo l'aspetto sconcertante della sentenza emessa ieri dalla Corte d'appello di Roma per la vicenda dei

verbalisti segreti di Pci. L'altra decisione, che riguarda il giornalista del «Messaggero» Fabio Isman ora, in parte, assolto: il reclutatore è stato assolto con formula piena e nel pomeriggio ha ricominciato la libertà. Dunque un rovesciamento totale rispetto al primo processo. Un sipario è calato ma la verità è ancora scura e lontana. Rimangono aperti, proprio dopo la incredibile «confessione» dell'ex vicecapo del Sisde Russomanno, tut-

ti gli inquietanti interrogativi formulati a maggio: quali scopi avesse veramente la rivelazione di verbalisti che dovevano rimanere segreti e che venivano verità scottanti, quale peso avesse in tutta l'operazione di divulgazione la vicenda dell'agente di Dunst Cattin (nei verbali mancavano, guarda caso, proprio quelle pagine); oltre agli interrogativi, che cosa stia facendo il giornalista Fabio Isman dal momento di essere stato licenziato di incarico in carica.

no il processo di secondo grado ha dato risposte. I giudici, è chiaro, non hanno creduto al memoriale Russomanno e alla sua «verità»; tuttavia hanno accolto la sua confessione e hanno indicato un livello giudiziario, della seconda istanza, come sede di un'indagine più approfondita. Il giudice Paolo Isman dal momento di essere stato licenziato di incarico in carica.

Domani Berlinguer conclude la Festa nazionale dell'Unità a Bologna

Domani, domenica, si concluderà a Bologna la Festa nazionale dell'Unità. Nella mattinata — la partenza è fissata in piazza Maggiore alle 9,30 — sfilerà per la via cittadina un corteo caratterizzato dai toni della lotta per la democrazia e contro il terrorismo, per una nuova direzione politica del Pci, per la pace e il disarmo. Nel pomeriggio, alle 17,30, all'arena centrale del parco Nord, partirà il convegno Enrico Berlinguer. Seguirà al centro Nord si aprirà una mostra alle 19,30, con una relazione di Enzo Volpi, in conferenza nazionale dell'Associazione amici dell'Unità. Parteciperà Luciano Berlinguer. Conclude Alfredo Baccala. A PAGINA 4

OGGI una qualche dolente consolazione

UN COMPAGNO, nostro compagno in redazione, ci ha mostrato con un sorriso un libro intitolato «La Repubblica» dell'altro ieri in cui, a pagina 20, si legge notizia di un «colpo di Stato» in un giornale di sinistra. Il titolo è: «Il Pci è il compagno che non sa».

(Segue in penultima) Enzo Roggi

ALTRE NOTIZIE E COMMENTI SULLA TURCHIA IN ULTIMA PAGINA

Perfurbato